

I petrolieri: l'auto elettrica non è ancora un'alternativa

Spinaci: inutile se l'elettricità viene dal carbone

L'assemblea

Per il presidente dell'Up i carburanti fossili che oggi coprono il 90/95% dell'energia «rimarranno essenziali nella mobilità per 20-30 anni»

MASSIMO LONDINI

Con lo slogan *Facciamo muovere l'Italia* l'Unione petrolifera lancia il suo monito al governo e mette in guardia dalle pie illusioni di un futuro all'insegna dell'auto elettrica. «Non è la soluzione per oggi, ma forse tra 20 anni – sbotta il presidente dell'Up, Claudio Spinaci –. Se si dice che si è pronti a installare 20 mila colonnine, che costerebbero 450 milioni di euro, e poi si produce elettricità da centrali a carbone mi sembra una presa in giro dell'opinione pubblica e non dovrebbe essere consentito». Non bada al risparmio (anche di critiche) il numero uno dei petrolieri aprendo la sua prima assemblea annuale mettendo in fila pregi e difetti di un settore che ritiene «strategico» (100 milioni di litri di carburante, 13 milioni di litri di jet fuel e 8 milioni di litri di prodotti per la navigazione distribuiti ogni giorno) eppure «punito» non solo con l'ormai «superata» (e «famigerata») Robin tax, ma con atti normativi di ogni genere che minano l'industria petrolifera e la mettono a rischio rendendola «insostenibile», nonostante sia previsto che nel 2040 i carburanti ricavati dal petrolio copriranno ancora tre quarti del fabbisogno. «Siamo arrivati al paradosso – sottolinea Spinaci – che se una legge o un atto amministrativo non è percepito come abbastanza punitivo nei nostri confronti si

grida a un "regalo ai petrolieri". Salvo, poi, chiamare in causa le nostre aziende quando si tratta di invocare concetti come "servizio pubblico", necessità di "distribuire i prodotti in tutte le aree del Paese" e "garantire con le scorte la sicurezza nazionale"». In base ai calcoli dell'Up, infatti, i prodotti di origine fossile coprono oggi circa il 90-95% della domanda di energia per il trasporto: nel 2040, pur ridimensionati al 70-75%, saranno comunque la fonte primaria di approvvigionamento per la mobilità di merci e persone in Europa. Il restante 25-30% della domanda sarà invece via via coperto da carburanti e combustibili alternativi (idrogeno, elettricità, bio-gas, eccetera).

Non si tratta, assicura Spinaci, di strumenti verso i quali i petrolieri abbiano «una preclusione ideologica», tuttavia si tratta di un processo lungo e lento, quindi è il caso che «nella scelta delle priorità di realizzazione siano tenute in debito conto le necessarie analisi tecnico-economiche per evitare inutili sprechi di risorse», senza «soluzioni semplicistiche e demagogiche».

L'auto elettrica, allora, non può essere ancora la protagonista, dal momento che i prodotti petroliferi «rimarranno essenziali nella mobilità almeno per i prossimi 20-30 anni». Una frecciata all'Enel (comunque mai nominata) che ha da poco annunciato l'intenzione di coprire il fabbisogno italiano di ricarica delle auto elettriche sulla base di una mappatura del Paese che dovrebbe essere pronta a breve. Ma come Spinaci la pensa anche Alfredo Altavilla di Fca, secondo cui «un'alternativa, per essere tale, deve essere credibile e oggi l'elettrico non lo è». Nessun accenno invece, almeno per quest'anno, al tema delle accise che gravano sui carburanti, visto il congelamento dei possibili aumenti. In ogni caso, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribadito alla Camera che «la volontà del legislatore è orientata a non dar corso ad aumenti delle accise sui carburanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

